

49° anniversario della Comunità di Sant'Egidio
Omelia, S. Giovanni in Laterano, 9 febbraio 2017

In questo felice anniversario della Comunità di Sant'Egidio, saluto voi tutti, carissimi Fratelli e Sorelle, e, in modo speciale, gli studenti e i lavoratori, gli anziani e i senza fissa dimora, i profughi e gli immigrati, i volontari, gli amici, tutti i collaboratori.

Un particolare saluto rivolgo ai Cardinali e ai Vescovi presenti, ai Signori Ambasciatori, alle illustri Autorità e a tutti i membri della Comunità di Sant'Egidio, con il presidente Marco Impagliazzo, il fondatore Andrea Riccardi, e quanti sono alla guida di questa grande e bella famiglia.

Insieme a voi, ringrazio Dio per il dono della vostra presenza vivace e creativa nella Chiesa di Roma, che gradatamente si è diffusa in tante altre Chiese nel mondo. Presenza che rende viva e attuale la presenza stessa di Gesù, che passò tra la sua gente beneficiando tutti (cf. Atti 10, 31).

Il raggio della vostra azione si è dilatato non soltanto geograficamente, ma anche nella molteplicità delle iniziative e delle opere, che vi hanno portato a lavorare per la pace, la riconciliazione, il dialogo fraterno con i membri delle varie religioni. Non è stato un progetto programmato a tavolino. Con apertura e generosità vi siete lasciati guidare dallo Spirito che, attraverso le circostanze più varie, vi ha aperto strade

sempre nuove, dilatando i vostri orizzonti su quelli stessi della Chiesa.

Le letture della liturgia di oggi sembrano scelte apposta per voi e, poiché la Parola di Dio è sempre lampada ai nostri passi e luce sulla nostra strada (cf. Sal 118, 105), oggi ci indica chiaramente dove trovare il centro della nostra vita.

1. La Comunità di sant'Egidio, da 49 anni, fin dagli inizi, si è rivolta verso chi è in situazione di emarginazione ed in stato di abbandono. Si è lasciata guidare dalla grande lezione del libro della Genesi appena ascoltato: uomo e donna sono creature di Dio, plasmate dalle sue mani; portano in sé l'immagine e la somiglianza con Dio. Quale dignità della persona umana!

L'uomo «l'hai fatto poco meno degli angeli, / di gloria e di onore lo hai coronato: / gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, / tutto hai posto sotto i suoi piedi» (*Sal* 8, 6-7). Pur nella sua fragilità e pochezza, Dio si “ricorda” di lui e di lui si “prende cura”.

Lo sguardo del Creatore non è discriminante, non divide in categorie i suoi figli e le sue figlie: sono la sua creatura, amata, per la quale è pronto a sacrificare il Figlio amato, perché l'ama come ama suo Figlio. Davanti all'uomo e alla donna egli stesso mostrò la sua meraviglia ed esplose in un grido di gioia: vide che era cosa “molto” buona (cf. *Gen* 1, 31).

Secondo questa pagina della Scrittura, non ci sono persone ai margini: ogni persona è al centro, è il centro.

Lo sguardo del Creatore deve diventare il nostro sguardo: ogni persona che incontro è “molto” buona, è “carne della mia carne, ossa delle mie ossa”. Di ogni persona mi “ricordo” e “prendo cura”. Mi è stata affidata dall’amore di Dio, come Eva è stata posta davanti ad Adamo che l’ha riconosciuta e accolta come un altro sé; diversa da sé e insieme simile a sé. È la ricchezza della complementarità che ognuno offre all’altro e dall’altro riceve. L’altro è il dono che Dio mi fa perché la mia vita sia completa, perché non sia solo. Ricorda il Qoelet: “Guai a chi è solo: se cade non ha nessuno che lo rialzi” (4,10)

Da quando poi Dio si è incarnato e si è identificato con ogni persona, l’uomo e la donna hanno acquistato un valore davvero inestimabile, fino a far dire a Gesù: “tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l’avete fatto a me” (cf. *Mt.* 25, 45). L’altro, per piccolo che sia, è davvero Gesù! Devo amarlo come amo Gesù.

Papa Francesco continua a ripeterci che l’amore cristiano non è una idea astratta, ma si rende concreto nell’aiutare gli altri, cominciando dai deboli e i poveri, che sono “la carne di Cristo”. Ancora non molto tempo fa ha ricordato che «un amore che non riconosce che Gesù è venuto nella Carne, non è l’amore che Dio ci comanda. (...) Che l’amore sia concreto, con le opere di misericordia... È per questo che il diacono Lorenzo ha detto “I poveri sono il tesoro

della Chiesa!”. Perché? Perché sono la carne sofferente di Cristo!”» (Omelia, 11 novembre 2016). Il valore dell’altro non si misura dal reddito e dall’efficienza. Che i poveri siano sempre il vostro tesoro e possiate continuare a toccare in loro la “carne di Cristo”, con l’amore e la cura con cui si vive l’Eucaristia.

Alla luce di questa Parola, vedo il tenace lavoro di Sant’Egidio. Penso all’integrazione di immigrati e rifugiati, di cui le nostre società hanno bisogno. Per questo vi incoraggio a continuare a costruire ponti, legami, perché si affermi una civiltà del vivere insieme, una civiltà dell’amore, anche se non sempre questo è l’orientamento del mondo, soprattutto in questi tempi.

2. Il vostro cammino ha preso origine da un gruppo di liceali che, invece di progettare un futuro pensando esclusivamente al successo e alla carriera professionale, ha deciso di dar vita a una scuola popolare per i bambini emarginati delle baraccopoli romane, lasciandosi interpellare dalle audaci esigenze del Vangelo. Così, avete iniziato dalle periferie, ben prima che questa parola fosse impiegata in maniera programmatica da Papa Francesco. Periferie rispetto a quale centro?

Nel Vangelo appena letto Gesù va in periferia. Il centro era la terra e il popolo d’Israele. Gesù è ora nel territorio di Tiro e Sidone, terra di pagani, marginalizzata. Ma ora che egli

è in quel territorio, esso diventa il centro. Gesù è il centro del mondo e della storia e dovunque c'è Gesù, lì c'è il centro.

La vostra missione, Comunità di sant'Egidio, è andare in tutte le periferie, dove vi sono conflitti, dove le persone non sono riconosciute nella loro dignità, dove le diversità sono vissute come esclusione e conflitto invece che come arricchimento. Lì portate la presenza di Cristo, rigenerate la fraternità e fate che esse, le periferie, tornino ad essere "al centro"; rendetele consapevoli della loro dignità, attive e protagoniste nel tessuto sociale e nella vita della Chiesa.

Sento forte la suggestione di questa donna del Vangelo: viene dalla regione della Siria e chiede pietà per la figlia. Non rappresenta le mamme siriane che chiedono aiuto per i figli? le mamme che assistono in varie parti del mondo allo strazio della guerra?

La donna trovò sua figlia guarita, tornando a casa. Carissimi Membri di Sant'Egidio, con l'aiuto di Dio, contribuite anche voi ad alleviare le sofferenze di tante madri!

3. La nostra presenza in questa chiesa di san Giovanni in Laterano, che la tradizione vuole "madre e capo di tutte le chiese", mi suggerisce un terzo e ultimo pensiero, legato, anche questo, alle vostre origini e al vostro presente.

Siete nati nella Chiesa di Roma e ne siete tuttora un'espressione vitale. Amate questa Città e cooperate a renderla ancora più bella ed ospitale. Il legame con il vescovo di Roma deve dunque continuare a caratterizzarvi, non

soltanto qui, ma anche nelle altre parti del mondo dove giunge la vostra carità.

La vostra “romanità” faccia di voi tutti altrettanti collaboratori di Papa Francesco, che dilata il suo cuore e le sue braccia, giungendo là dove egli non può arrivare fisicamente.

Facendo così concorrerete a riportare ogni persona al centro e a fare di ogni periferia un nucleo di vita e di umanità nuova. Solo così cambierà anche la geopolitica mondiale e il seme del Vangelo produrrà frutti abbondanti di pace vera.

Concludo, infine, con le parole che il Papa vi ha rivolto: “Andate avanti su questa strada: *preghiera, poveri e pace*. E camminando così aiutate a far crescere la compassione nel cuore della società – che è la vera rivoluzione, quella della compassione e della tenerezza–, a far crescere l’amicizia al posto dei fantasmi dell’inimicizia e dell’indifferenza”.